

OMELIA

*nella solennità dell'Immacolata Concezione della B.V. Maria
Ordinazione al sacro ordine del Diaconato di Rudi Piccolo*

1. Un testo liturgico di questo giorno, canta Maria come «mistica aurora della redenzione» (cfr. Invocazione I *ad laudes*). È lei che venendo nel mondo precede il sorgere del «sole di giustizia», il Cristo Salvatore; è lei l'«aurora chiarissima, che col suo magnifico splendore ha indebolito la luce dei Padri», diceva un autore del XII secolo. I raggi che preparavano la venuta del Signore Gesù – dall'innocenza di Abele alla fede di Abramo, dalla continenza di Giuseppe alla mansuetudine di Mosé, dall'umiltà di Davide allo zelo di Elia e all'esimia santità di Giovanni Battista tutto fu offuscato da quest'*aurora* del sole divino (cfr. RICCARDO DI SAN VITTORE, *Sermo XXXIV: PL 177, 980*).

Chi di noi almeno una volta non ha cantato quell'inno alla Vergine (scaturito dal cuore innamorato di don Luigino Guida, un sacerdote napoletano [1883-1951]) che inizia con questi versi: «Dell'aurora tu sorgi più bella...»? L'aurora, in Oriente è molto più suggestiva rispetto a noi, che siamo in Occidente e, per questo, ammiriamo piuttosto i tramonti! Nella Bibbia è descritta come un'invasione di luce, che si spande sui monti. Un medesimo senso di ammirazione forse spinse gli antichi abitanti di questa nostra terra a chiamarla *albana*, cioè rischiarata dalla bianca luce sole che spunta dalla cima di un monte.

Quando, dunque, il Signore verrà a visitare il suo popolo la sua luce «sorgerà come l'aurora» (*Is 58,8*). Maria entra nella storia partecipe di questo bagliore, concepita – come scrive un poeta romano contemporaneo - «Per illuminare l'universo, le stelle/ Irradianti luce e amore divino,/ sulla terra umile e sola per accogliere/ nel suo grembo il Dio fattosi uomo» (E. FIORE [1935-2002], *La Rosa del creato*). Entra nella storia per essere «degnà dimora» del Figlio di Dio e perciò Iddio l'ha *preservata da ogni macchia di peccato*.

2. Quando proclamò solennemente questa fede della Chiesa il beato Pio IX spiega che Maria è stata «redenta nella forma più sublime» (*sublimiori modo redemptam: PII IX, Bolla Ineffabilis Deus, in «Acta» 1846-54, p. 605*). Abbiamo qui la chiave per capire Maria. Si chiama *misericordia*. Così è spiegata pure la Chiesa, sposa senza macchia di Cristo, della quale Maria è il tipo e il modello, l'esordio e al tempo stesso «la parte migliore e più eletta» (RUPERTO DI DEUTZ, *In Apoc. 1, VII, c. 12: PL 169,1043*). Qui è decifrato anche il nostro personale mistero.

La misericordia è proprietà di Dio. Egli è il *misericosors*. Cento volte, almeno, il nostro Messale ripete: *misericosors Deus*. Nella Bibbia questo titolo ha mille sfumature: indica, infatti, tenerezza e compassione, fremito materno e indulgenza paterna, volontà di liberazione, fedeltà e clemenza.

Misericordia è una parola al plurale. Si parla, perciò, del *Dio delle misericordie*... «misericosors e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato ... » (*Es 34,6-7*). La millesima generazione non è ancora giunta, né mai ve ne sarà una in più perché con la Croce di Gesù la misericordia è definitivamente piantata nel cuore di Dio che, come ha scritto l'Apostolo, «ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericors verso tutti» (*Rm 11,32*).

Entrando nella storia, Maria è immessa nel cuore di questa misericordia, fin dal primo istante della sua esistenza terrena e in anticipo rispetto a noi che sacramentalmente vi entriamo col Battesimo. Dio ha avuto misericordia di Lei per chiamarla ad un'impensabile maternità. Quando poi scelse di rivestirsi di quella grazia, Maria usò una formula dove coscienza della misericordia e risposta alla

vocazione sono tutt'uno. Disse perciò: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1,38). Impariamo così che l'esperienza della misericordia divina è sempre, al tempo stesso, esperienza di chiamata. Ogni esperienza di vocazione, per sua parte, è sempre esperienza di misericordia.

3. San Beda – un dottore della Chiesa vissuto nel secolo VII – ha un'espressione che scolpisce il nucleo centrale di questa esperienza. Egli narra la vocazione dell'apostolo Matteo. Il racconto lo conosciamo: «Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: "Seguimi". Ed egli si alzò e lo seguì» (Mt 9,9). Questo è il commento: «*Vide un uomo ... Lo vide non tanto con lo sguardo degli occhi del corpo quanto con quello della bontà interiore. Vide un pubblicano ... lo guardò con misericordia e scegliendolo (miserando atque eligendo) gli disse: Seguimi...*» (Homil. XXI: CCL 122, 149; cfr Il Lettura dell'*Officium Lectionis* nella festa di san Matteo).

«Con misericordia e con elezione», *miserando atque eligendo!* Come si potrà rispondere alla vocazione senza piangere di sollievo per la misericordia di Dio? Il giorno in cui uno non avrà più il desiderio della misericordia, non avrà più il senso della propria vocazione. *Miserando atque eligendo!* Ricordiamolo specialmente noi, sacerdoti e persone di vita consacrata e anche tu, carissimo figlio che stai per ricevere il sacro ordine del Diaconato. Questo grado sacramentale è un suggello per la tua vocazione al sacerdozio. Il Signore ti chiama perché ha misericordia di te.

Si legge che san Francesco «*mentre un giorno ... implorava con più ardente fervore la misericordia di Dio, il Signore gli fece capire che di lì a poco gli sarebbe stato detto che cosa dovesse fare*» (*Leggenda dei tre Compagni*, 13: FF 1410). Capì che avrebbe dovuto anch'egli usare misericordia (cfr Mt 5,7) e che ciò era la sua vocazione. Scriverà dunque nel suo *Testamento*: «Il Signore dette a me, frate Francesco, di incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati, mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi, e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da loro, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo. E in seguito, stetti un poco e uscii dal secolo» (FF 110).

Carissimo figlio, ti ho ricordato il Poverello d'Assisi perché – com'è comunemente accettato - egli fu diacono. Così lo descrive Tommaso da Celano mentre, il giorno di Natale del 1223, cantava il Vangelo con voce «forte e dolce, limpida e sonora» e parlando di Gesù si riempiva la bocca «di voce e di ancor più tenero affetto» (cfr FF 86). Così, ora che diventi Diacono e perciò ministro del Vangelo, predica anche tu Cristo: *a voce piena ma con ancora più tenero affetto*.

Subito dopo avere anch'egli ricordato questa storia, san Bonaventura annota che Francesco era instancabile nella preghiera, esercitava in modo interrotto le virtù e s'inoltrava nelle profondità delle Scritture «con l'affetto dell'amante» (FF 1187). Torna la parola «affetto», che nella lingua latina appartiene agli spazi del cuore e designa un legare la propria vita a qualcuno – *affezionarsi*, appunto – sì da integrarlo nella propria vita. Potrebbe anche essere una passione negativa; qui, però, siamo rinviiati alla tenerezza riverente propria di chi ama.

Per il tuo cammino verso il Presbiterato cui d'ora in avanti guarderai da Diacono, dunque, io non ho da dirti null'altro che questo: *avvicinati sempre alla Parola di cui sei costituito ministro con l'affetto dell'amante*.

Basilica Cattedrale di Albano, 8 dicembre 2010

✠ Marcello Semeraro, vescovo